



PASQUA: l'impossibile è avvenuto

È Pasqua, l'impossibile che è avvenuto; fatto umano, storicamente avverato, in un certo punto del tempo, dello spazio, eppure fatto divino, che trascende l'uomo, il tempo e lo spazio. La convergenza, l'arrivo di tutto il passato, eppure l'apertura, la partenza dei nuovi eventi fino alla consumazione dei secoli. Non ci sarà altra linea di divisione dei tempi che quella che precede la Risurrezione e quella che l'accompagna.

Il problema della storia, ancorata alla terra e che sempre ha cercato una durata oltre questa permanenza, trova qui, in questo «fatto», la risposta alla sua temporaneità e al suo bisogno di eternità.

Pasqua. Una nuova creazione, un altro uomo, un nuovo esodo fino all'ultimo passaggio; il dolore è vinto, la morte e il peccato del mondo sono vinti. La grande speranza dell'umanità è realizzata, la libertà è vera: è un «fatto» unico. Quando l'uomo ha voluto negare, ha negato la Pasqua più che il Natale. Sulle vie di Atene era il simulacro al dio Ignoto. Paolo sale all'Aeropago, loda la religiosità degli Ateniesi, celebra le glorie di Dio. Poi si cala con parola convincente in mezzo agli ascoltatori e parla della Risurrezione di Cristo. Lo interrompono: «Ti ascolteremo un'altra volta.»

È Pasqua. Fare Pasqua, profetizzare la Pasqua, costruire la Pasqua. Siamo alla soglia del terzo millennio della storia, ed è sulla soglia di questo nuovo avvento, che ci giochiamo la nostra speranza in una terra nuova, che siamo chiamati a render conto della nostra speranza nel futuro.

Una speranza da vivere nella nostra comunità è nelle mani di Dio onnipotente; Dio mi ama immensamente; Dio è fedele alle sue promesse. Una speranza da vivere nella nostra comunità che va trasformata in comunità di ottimismo, di scelta pasquale, di sfida, di profezia di vita che non solo non sottostà alla forza della morte, ma si fa passione di resurrezione con Cristo.

Una speranza da leggere, da valutare nella positività di tante realtà in movimento, molto più forti del dubbio, del crollo, della crisi: il mondo è stato salvato da Cristo; cammina verso la sua riuscita definitiva; è nelle mani di Cristo risorto.

Una speranza da agire, da operare, da gestire nell'oggi della nostra normalità giornaliera ed in rapporto con le grandi tensioni che misurano la civiltà del tempo. Una speranza violenta — la violenza dell'amore — contro ogni predicazione di morte, contro ogni tentazione di stanchezza e di cinismo. Perché l'ottimismo è d'obbligo per ogni cristiano, perché rassegnarsi alla resa, alla sfiducia è peccato; perché il domani non è uno spazio vuoto in cui tutto può accedere ma è Regno di Dio che già è iniziato sulla terra; perché lo sguardo di Dio non cadrà sulle ceneri dell'ultimo giorno della storia.

La Pasqua è fatta soprattutto per te!

È Pasqua. E tu mi dici che la tua vita è un inferno, che non hai scampo, che sei un peccatore, e che perciò non farai Pasqua con Lui.

Un peccatore? Ma è proprio per questo che Dio vuole fare Pasqua con te! Tu sei quello che egli ha pensato di più, quello che egli ha amato di più, quello che egli ha cercato di più.

Se è Pasqua, è Pasqua proprio per te. Dio viene per i peccatori, per i pubblicani, mangia con

loro, non ha paura di contaminarsi, non si meraviglia dei peccati degli uomini. Tutta la parola di Dio è anzi contro quelli che si ritengono giusti, che pensano di non aver bisogno di perdono.

Vorrei dire: Dio ha una istintiva incompatibilità verso costoro. E si capisce: si sente disarmato, quasi inutile.

Dio ti porge la mano, e tu? La prova più sconvolgente dell'amore di Dio è proprio questo: Egli non aspetta il tuo amore per amarti, egli ama per primo, egli ama nonostante tutto, egli ama in pura perdita. Egli è capace di lasciarsi sciupare, di lasciarsi sprecare, non solo, ma egli sa capire, sa accettare, sa valutare la nostra debolezza, sa trarre vantaggio ... anche dai nostri peccati.

La Madalena non dovette ai suoi peccati la possibilità di amare così fortemente e follemente il Signore?

Egli viene per fare comunione con i più deboli, con i poveri, con gli ammalati, non per far scomunica.

Era stato scritto: «il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa». Ma Cristo rivolge la sua convocazione proprio a quelli che sono scartati dai giusti «Esci per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi, zoppi ... perchè la casa si riempia!»

Sì, è Pasqua. Dio viene per te. Viene soprattutto per te. Dio non è lontano. È anzi vicino, dentro di te. Dio vuole sedersi a casa tua, vuole aiutarti a ricomporre il tuo progetto di vita. Dio vuole fare Pasqua con te. Brama di fare la Pasqua con te. No, non lasciare la sua mano di Amico, sospesa nel vuoto!

Abbiamo mai pensato che: vi fu un uomo che più di tutti vide il male degli uomini. Poteva ucciderli e non lo fece, poteva schierarsi col potere e scelse gli ultimi. Poteva dire le parole attese e dare l'ordine di battaglia e di distruzione, ma disse: Beati i miti e quelli che si danno da fare per la pace. E disse: Perdonate e sarete perdonati. E disse: Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli altri. Ebbene hanno ucciso Lui come tanti altri, senza difesa. Ma fu proprio morendo che urlò più forte, la parola nuova: AMORE, AMORE. Fu morendo che vinse, e rimase con noi a rendere quotidiana la vittoria e metterci sulle labbra la parola nuova, la parola strana, la parola derisa e bistrattata: AMORE. E dopo averlo incontrato, perchè la sua mano è sempre tesa, non ci domandiamo e non ce ne importa il prezzo ... Anzi siamo unicamente invitati a pronunciare e vivere quella parola: AMORE.

A Pasqua veramente l'impossibile è avvenuto!!

Don Gerardo



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

PROGRAMMA *Pasqua 1986*

Horgen

Sabato 22 Marzo Ore 15.00—16.00 Ore 19.30	Possibilità di Confessarsi S.Messa delle Palme, con Liturgia dell'Ultima Cena, presentata da un gruppo di adulti e ragazzi della nostra Comunità
Martedì 25 Marzo Ore 20.00	Funzione penitenziale nella sala parrocchiale
Giovedì 27 Marzo Ore 20.00	Funzione del giovedì Santo in lingua tedesca
Venerdì 28 Marzo Ore 19.00	Via Crucis per la Comunità Italiana
Sabato 29 Marzo Ore 15.00—16.00 Ore 21.00	Possibilità di confessarsi Funzione pasquale in lingua tedesca
Domenica 30 Marzo Ore 10.15	S.Messa della Risurrezione

Wädenswil

Domenica 23 Marzo	S.Messa delle Palme, con Liturgia dell'Ultima Cena, presentata da un gruppo di adulti e ragazzi della nostra comunità
Mercoledì 26 Marzo Ore 20.00	Funzione penitenziale nella chiesa parrocchiale
Giovedì 27 Marzo Ore 19.30	Funzione del giovedì Santo in lingua tedesca
Venerdì 28 Marzo Ore 20.00	Via Crucis per la comunità Italiana
Sabato 29 Marzo Ore 10.00—11.00 Ore 21.00	Possibilità di confessarsi Funzione pasquale in lingua tedesca
Domenica 30 Marzo Ore 11.15	S.Messa della Risurrezione

Thalwil

Domenica 23 Marzo Ore 17.00—18.00 Ore 18.00	Possibilità di confessarsi S.Messa delle Palme, con Liturgia dell'Ultima Cena, presentata da un gruppo di adulti e ragazzi della nostra comunità
Lunedì 24 Marzo Ore 20.00	Funzione penitenziale nella chiesa parrocchiale
Giovedì 27 Marzo Ore 20.00	Funzione del giovedì Santo in lingua tedesca
Venerdì 28 Marzo ore 15.00	Funzione del Venerdì Santo in lingua tedesca
Sabato 29 Marzo Ore 21.00	Funzione pasquale in lingua tedesca
Domenica 30 Marzo Ore 17.00—18.00 Ore 18.00	Possibilità di confessarsi S.Messa della Risurrezione

Richterswil

Sabato 22 Marzo Ore 17.00—18.00 Ore 17.30	Possibilità di confessarsi S.Messa delle Palme, con con Liturgia dell'Ultima Cena, Presentata da un gruppo di adulti e ragazzi della nostra comunità
Giovedì 27 Marzo Ore 20.00	Funzione del giovedì santo in lingua tedesca
Venerdì 28 Marzo Ore 18.00	Via Crucis con funzione penitenziale in lingua italiana
Sabato 29 Marzo Ore 21.00	Funzione pasquale in lingua tedesca
Domenica 30 Marzo Ore 10.00	S.Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato 22 Marzo Ore 17.30	Confessione Comunitaria
Domenica 23 Marzo Ore 11.30	S.Messa delle Palme con Distribuzione Olivo Benedetto
Venerdì 28 Marzo Ore 18.00	Solenne «Via Crucis»
Sabato 29 Marzo Ore 17.30—18.30 Ore 20.00	Possibilità di confessarsi Funzione Pasquale in Italiano nella Cappella
Domenica 30 Marzo Ore 11.30	S.Messa Solenne della Risurrezione

Kilchberg

Domenica 23 Marzo Ore 09.00	S.Messa delle Palme con Distribuzione Olivo Benedetto
Giovedì 27 Marzo Ore 19.45	S.Messa della Cena in lingua tedesca e italiana
Venerdì 28 Marzo Ore 16.30	Via Crucis con Meditazione
Sabato 29 Marzo Ore 16.30—17.30	Possibilità di confessarsi
Domenica 30 Marzo Ore 09.00	S.Messa della Resurrezione

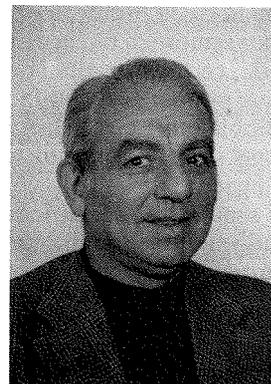
Langnau

Domenica 23 Marzo Ore 10.15	S.Messa delle Palme con Distribuzione Olivo Benedetto
Venerdì 28 Marzo ore 10.30 Ore 11.00	Possibilità di confessarsi Via Crucis con Meditazione
Domenica 30 Marzo Ore 10.00	S.Messa «Comunitaria» della Resurrezione in chiesa
Domenica 6 Aprile Ore 10.00	S.Messa «PRIME COMUNIONI» insieme nella Chiesa

Per chi suona la campana

Vincenzi Vincenzo 18.4.1932 — 22.1.1986

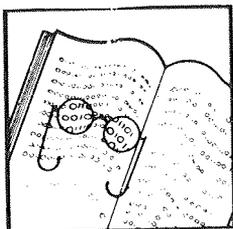
Dopo giorni di dolori non indifferenti si è spento Vincenzi Vincenzo all'età di circa 54 anni, con sommo sconforto della moglie Giulia e dei figli Decimo e Giuseppe. Era nato a



Cesenatico dove aveva trascorso i primi anni della gioventù, poi per un lavoro sicuro era emigrato all'Estero e per oltre 30 anni ha vissuto

qui in Svizzera. Aveva lavorato come calzolaio, poi come aiuto in Restaurant ed infine, per impegno di una volontà tenace e fattiva, aveva iniziato nell'azienda dei trasporti pubblici di Zurigo (VBZ) con un lavoro qualificato e stimato rimanendovi per oltre 10 anni e cioè fino alla morte. Di carattere buono e gioviale e con un cuore veramente nobile si era spontaneamente fatto stimare nella cerchia di quanti lo hanno conosciuto ed amato. La moglie, alla presenza dei figli, esprimendo una caratteristica del caro marito, ha subito detto: « dica e scriva che era di un cuore nobile, pronto per chi a lui bussava». Ora gode quella pace e tranquillità, che la dura sofferenza del «male che non perdona», gli aveva affievolito ma senza mai perdere la bontà umana del suo carattere nobile: «Il Signore lo abbia accolto tra le braccia della sua infinità e paternità misericordia». Alla moglie Giulia ed ai figli Decimo e Giuseppe vadano le espressioni più sentite di viva partecipazione al loro dolore e di cristiana rassegnazione alla volontà del buon Dio.

don Gerardo



INVITO ALLA LETTURA della BIBBIA

L'amore del Maestro e Signore

Per noi contemporanei è molto difficile separare l'idea dell'amore da quella di una totale eguaglianza tra i due esseri che si amano. In un tempo in cui la promozione sociale della donna riduce sempre di più la disuguaglianza tra i due sessi, certe espressioni dell'Amore di Dio per il suo popolo possono farci effetto. C'è nella Bibbia una parola che ci può introdurre nel segreto di questo Amore di Dio, la parola è baal.

È un verbo semitico che significa «possedere», in un secondo significato indica «dominare, essere Signore», un terzo significato indica «sposarsi».

La lingua ebraica ha usato questo termine a proposito del matrimonio. Nell'ebraico baal significa «sposo». Il verbo baal, significa comportarsi da marito, agire da marito.

Dio è il baal d'Israele. Così Dio offre un'alleanza nuova che non ha più nulla del patto

esteriore; la legge sarà scritta nei cuori; Israele, il popolo di Dio, si appresta a conoscere Dio nel profondo.

«Porrò la mia legge nel loro intimo, la scriverò nel loro cuore; sarò loro Dio ed essi, il mio popolo». Geremia 31,31—34.

Dio non ha ripudiato Israele, l'amore della sua giovinezza; egli non cessa di essere il suo baal-sposo, il suo protettore tenero e fedele, colui che resta fedele all'amore di un tempo perché ha donato definitivamente il suo cuore.

«Poichè il tuo sposo (baal) è il tuo creatore; Jahvé degli eserciti è il suo nome; tuo Redentore è il Santo di Israele, che è chiamato «Dio di tutta la terra». La signoria di Dio deriva dal suo potere di creatore, ma-piegando alle sue esigenze il termine baal-egli intende far capire al suo popolo che questo possesso originario si deve evolvere nell'ambito dell'amore, nella direzione della crescita della creatura che Dio vuol sempre più libera, sempre più capace di vita interiore, sempre più adatta a dire sì con il suo cuore.

Almeno una volta l'anno

«Oggi non è più necessario confessarsi» o «La confessione non esiste più» sono espressioni che si colgono sulle labbra di alcune persone.

Ora per sgombrare il terreno da «stupide facilonerie» è bene chiarire che la Chiesa non ha mai cessato di raccomandare la confessione, precetto annuale (rinforzato con un «almeno», conserva tutta la sua validità.

Nonostante tutte le discussioni sulla opportunità di una norma che ha tutta l'aria di una formalità, senza presa eccessiva e risultati apprezzabili per la vita spirituale, questa norma non è cambiata. Caso mai vi si aggiunge, semmai, il consiglio ed anche l'obbligo, di osservarla con maggior convincimento e serietà. Alla base di tanta superficialità ci sta la perdita della «coscienza del male», «il minimizzare il male», l'affermazione «Io non faccio del male a nessuno», il considerarsi degni di scagliare la prima pietra. Si dimentica facilmente, come credenti, ciò che dice la Bibbia «Chi dice di essere senza peccato, è bugiardo e inganna se stesso» 1 Giov. 1,8.

Certamente sono diverse le forme attraverso le quali il perdono di Dio giunge a noi: Confessione individuale-Confessione in parte comunitaria e in parte individuale-Funzione penitenziale: il rivolgersi a tutti i penitenti con le stesse parole, per una durata adeguata di tempo; un vero popolo adunato per una convocazione di misericordia e di grazia. Una

vera assemblea che insieme ascolta, insieme domanda perdono, e insieme lo riceve, se le condizioni del cuore sono quelle richieste. Una cosa però è certa, il perdono non può giungere a noi con una superficialità spaventosa.

Basta avere coscienza della dimensione che ha la nostra vita: rapporto con Dio (se ci crediamo), rapporto con noi stessi, con gli altri, per rendersi conto che la persona credente, proprio perchè inserita nella comunità-chiesa deve sentire la necessità di raccogliersi, riflettere, impegnarsi comunitariamente in una revisione di vita. Questa è al finalit  della funzione penitenziale.

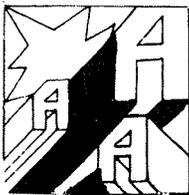
Non si pu  non rimanere perplessi di fronte alle comunioni pasquali e natalizie, che hanno come solo momento di richiesta di perdono, la presenza alla messa di Pasqua o di Natale.

L'avvertire questo superficialismo   terribilmente inquietante. Nulla   tanto personale e indelegabile quanto la responsabilit  della colpa, nulla   tanto personale e indelegabile quanto il pentimento e l'attesa e l'invocazione della misericordia di Dio.

La perplessit , i dubbi, spesso pretestuosi, di molti denotano una confusione di idee che porta inevitabilmente ad una pratica stanca, ripetitiva, scarsamente rilevante per la vita di ciascuno.

Funzioni penitenziali

- Horgen:** Martedi, 25 marzo, ore 20.00
sala parrocchiale
- W denswil:** Mercoledi, 26 marzo, ore 20.00
Chiesa parrocchiale
- Thalwil:** Lunedi, 24 marzo, ore 20.00
Chiesa parrocchiale
- Richterswil:** Venerdi, 28 marzo, ore 18.00
Chiesa parrocchiale
- Adliswil:** Sabato, 22 marzo, ore 17.30



Carnevale 1986

Ogni festa che ricorre non   solo una tradizione, ma un momento di vita. Cosi    anche per il «Carnevale italiano» di Horgen, che oltre a tradizione   anche un momento di vita sempre nuovo per il Gruppo «Amici di tutti», per la

Attualit  dal Sihltal al lago

Missione, e per tutta la Comunit  italiana.

Come ogni anno la sala dello Schinzenhof   gremita con il «tutto esaurito».

L'entusiasmo degli organizzatori e del pubblico sprizza da ogni angolo. Qualcuno commenta «Sono bravi, ogni anno c'  qualcosa di nuovo.» Con un pizzico di fantasia il pubblico compie una carellata sulla bella Italia: sullo sfondo del palcoscenico ecco una grande Italia, alle pareti della sala, le varie regioni d'Italia con le caratteristiche di ogni regione: potremmo dire «Stelle filanti e coriandoli di cultura, sia pure spicciola».

Alle 21, per nulla intimiditi dal fascio di luce che li investe e dalla cornice di pubblico, Pippo e Rosa versamento, da incalliti attori, nel costume della Campania salutano il pubblico, che generosamente e con entusiasmo risponde ogni anno all'invito per questa festa familiare. Poi ecco il carosello di 13 costumi regionali: eleganti coppie si presentano al pubblico con la coreografia di una simpatica tarantella. Durante un intervallo ecco la «nostra stella» Emanuela Berghella con la sua fisarmonica che strappa applausi: disinvolta e per nulla intimorita dal pubblico, pur essendo alla sua prima solitaria.

L'amico «franco don» illustra lo scopo del Carnevale «divertendoci possiamo aiutare chi   stato meno fortunato di noi».

L'incasso netto servir  ad aiutare un ragazzo di 14 anni della nostra comunit , affetto da distrofia muscolare: si procurer  a lui una carrozzella elettronica.

Un ragazzo simpatico, allegro e con una voglia di vivere e imparare, pur nella sua grave menomazione.

La conoscenza della situazione non poteva non toccare il cuore: Grazie a quanti con offerte o partecipazione alla Festa hanno permesso di realizzare questo traguardo.

Musica per tutti i «palati» condotta dal «Nuova Formula» ha cercato di accontentare tutti i gusti.

Simpaticissima la «fanfara» svizzera che ha portato ulteriore allegria.

Il clima di allegria sviluppatosi   stato il segno migliore del successo riportato dal «Carnevale Italiano».

Dalle pagine di «Incontro» vogliamo rinnovare il «GRAZIE» pi  sincero alle brave «caterinette-sartine», signore Primoceri Concetta, Baccaro Lucia, Heidi Gandolfi e Marchesani Grazia, che hanno contribuito con il tempo libero alla realizzazione dei costumi regionali.

Per gli «Amici di tutti»
Olga Giannotta

L'INTERVISTA



Luigi Licci

Lecce di Taurisano, vive dal 1968 a Horgen, dove ha creato la sua famiglia con la signora Graziella di Avellino; è padre di due bambini. Da 14 anni svolge la sua attività presso la Ditta Grob di Horgen.

Signor Licci, qual'è il suo concetto di «sport»?

Lo sport nella nostra società è un'ancora di salvezza, poichè può aiutare molti giovani a uscire da situazioni nelle quali si trovano invischiati e a risolvere in modo positivo i problemi che li assillano. Al tempo stesso lo sport aiuta noi, che ci interessiamo delle attività sportive, programmandole, a capire i giovani e a aiutarli nei limiti delle nostre possibilità. Penso che il dialogo è sempre l'arma vincente nei rapporti con i giovani.

Lei si interessa di sport, a quale livello?

A livello dilettantistico.

Qual'è lo sport verso il quale va il suo impegno?

Il calcio, del quale mi occupo come dirigente, ma in generale tutto lo sport inteso come attività sana: tennis, pallacanestro.

Può esprimere il suo punto di vista schematico sul tema: Sport e Emigrazione?

Bisogna prima di tutto chiarire un equivoco: a differenza di situazioni che si verificano in altri settori della società, nel campo della attività sportiva l'emigrato è sempre ben accetto. Se pregiudizi o sussulti di discriminazione sussistono, spesso sono più voluti che reali. L'inserimento è facilitato e anche favorito dall'esistenza di diversi club

sportivi e dalle attrezzature di cui gode la Svizzera. È il caso di dire che lo sport, abbatte tutte le barriere create dai nazionalismi e personalismi, poichè raccoglie sotto una comune bandiera persone che assieme lottano per lo stesso ideale e fine: la vittoria. Mai come nello sport si può affermare «Uno per tutti e tutti per uno». Ciò stimola il senso della solidarietà.

Ci può fare una veloce panoramica dell'ITALO-HORGEN, della quale lei è impegnato come dirigente?

L'ITALO-HORGEN, dipende dalla F.C. Horgen, della quale segue anche lo statuto. I giovani che fossero interessati o vorrebbero partecipare a questa attività sportiva, possono rivolgersi alla F.C. Horgen o direttamente ai dirigenti della ITALO, sempre disponibile a dare le dovute chiarificazioni, in particolare, l'allenatore Luigi Rollo, il responsabile, cioè il sottoscritto. oppure i dirigenti Latino o Rollo Antonio.

Economicamente, come si sostiene l'ITALO-Horgen?

L'Associazione pugliese, la Colonia libera e i simpatizzanti sono i nostri sostenitori economici. Vorrei cogliere l'occasione della sua intervista per esprimere il GRAZIE più sincero a tutti questi sostenitori, unitamente da estendere allo Sponsor, nella persona del Signor LATINO, proprietario dell'omonimo garage. La ringraziamo della sua disponibilità e auguriamo a lei e alla ITALO, nella imminente ripresa del campionato la soddisfazione di ambiziosi traguardi.

La ripresa del campionato avverrà il 23 Marzo con l'incontro:

ITALO-Horgen—Lachen

Altri incontri da disputare

6 Aprile: Thalwil—Horgen b

13 Aprile: Horgen b—Reichenburg

Piccoli Attori-Cantori

Per iniziativa di alcune signore, animate da fattiva e concreta volontà, è sorto un gruppo di piccoli «Attori-Cantori» composto da bambine e bambine. Dopo alcune prove per sondare la disponibilità e l'impegno dei piccoli, in occasione del Natale è stato presentato con molto successo e bravura: Il Natale secondo la visione e la fantasia dei bambini.

La riuscita è stata veramente oltre ogni aspettativa e l'entusiasmo sbocciato ha fatto sì che di buona lena e con vigore il «gruppo» ancora si incontra ogni domenica dopo la Messa festiva per provare ed imparare canti adatti per poi animare appunto la Messa che ne riceve tutta l'impronta di un incontro familiare e fraterno. Tutti i bambini sono stati invitati e interessati personalmente, ma se ci fosse qualcuno, per puro caso sorvolato, si prega i genitori ad accompagnarlo affinché possa prendere parte al gruppo ed unirsi alle altre voci.

Il gruppo si prefigge, oltre al logico scopo di far incontrare insieme i bambini, imparare canti liturgici e non liturgici, preparare scenette come per il Natale e la Pasqua e le varie occasioni dell'anno. Noi diciamo ancora una volta: bravi e bravissimi, ma anche grazie alle signore che si dedicano ad essi. Nella vita di comunità tutto è utile, anzi diventa molto importante se serve ad animare, a far comunione a sentirsi più vicini l'uno all'altro.

Bambine e bambini, venite perchè sarete ben graditi al gruppo che già esiste e che cordialmente vi aspetta.

don Gerardo

diamo la voce
a...

Essere diversi

Seguo, per quanto possibile, il programma «RAI» e a mio parere i programmi presentati non sono solo: lustrini, paillettes e balletti osé, ma anche programmi con un loro contenuto umano-sociale-culturale di ampia validità. «Parola mia» precedentemente, ora «Italia sera» ne sono un esempio. Certo che difetti ce ne sono, ma dove sta la perfezione? L'orario in cui viene mandato in onda «Italia sera», è uno di questi difetti. Infatti l'orario delle 18.30 è piuttosto scomodo per collocarsi a guardare il televisore. Scomodo specialmente per chi lavora un'intera giornata. Di solito a quell'ora la massaia si accinge a spentolare e a imbastire una cena decente. Ecco, perchè questo programma è poco seguito e certamente meriterebbe più attenzione per gli ottimi servizi che vi vengono presentati. Il servizio su «emigrazione di colore» in Italia,

ha rispolverato problemi che in fondo ci toccano da vicino, problemi che più o meno conosciamo tutti ...

L'Italia ospita circa un milione di stranieri di colore, di cui un'altissima percentuale lavora senza alcuna protezione sociale, con un salario di circa un terzo di un operaio italiano che svolge lo stesso lavoro; inoltre, dopo il recente attentato di Fiumicino, gli stranieri di colore sono sottoposti a odiosi fatti di discriminazione. Il solito discorso: spesso anche persone oneste e corrette devono pagare errori di individui bestiali e inumani.



Il razzismo poi, è la forma di discriminazione più incivile e primitiva che esiste.

È inconcepibile sentire a «Italia sera» una telefonata di questo tono: «Siamo un gruppo di laureati in giurisprudenza e affermiamo di essere una razza superiore, vorremmo sapere cosa vogliono e cosa pretendono quelle facce scure, da noi italiani ...»

Se questo campione di laureandi rispecchia il pensiero della cultura italiana, c'è da aver vergogna: penso piuttosto sia il pensiero di un gruppo marginale di egocentrici, megalomani e in fondo ignoranti prossimi neo-dottori.

Noi, come dicevo poc' anzi, in quanto emigrati possiamo capire appieno le difficoltà e le frustrazioni degli emigrati di colore nel nostro paese, però possiamo anche constatare che «tutto il mondo è paese» e che «il brutto e il bello» c'è ovunque, e che noi non possiamo considerarci un popolo superiore.

Del resto, anche nelle piccole etnie, nelle minoranze, nei piccoli gruppi basta un nonnulla per infrangere il rispetto, basta un nulla di

diversità per diventare cinici e crudeli killer della morale altrui ...

meglio essere meno superficiali, magari pronunciare frasi meno eclatanti e caramellosa tipo «Vogliamo frasi più bene ... siamo tutti uguali» e poi ... poi il nulla ...

Il problema del razzismo, della discriminazione, dell'odio per le idee altrui sono sempre esistiti e sarebbe ridicolo pensare di risolverli con belle frasi o attribuendo ad altri la responsabilità di certi nostri comportamenti. Seriamente perché non cominciare ad accettare l'idea che la diversità di pelle, di idee, di religione, di stile di vita o di comportamento, può essere arricchimento? Perché vedere sempre e comunque tutto in negativo.

F. Righetto

CONTRO ← → CORRENTE

Il volto di Gesù: com'era

Poter riconoscere i lineamenti umani di Cristo è stato un desiderio di tutte le generazioni cristiane.

Nei primi secoli si sono inventate pie leggende. Oggi la scienza attribuisce all'immagine della Sindone delle probabilità di tramandarci i tratti umani di Gesù.

L'impressione che sia un volto troppo maturo, in contrasto con «i suoi 33 anni», va ridimensionata anzitutto con la considerazione della Passione.

Il suplicio può aver alterato e scavato i lineamenti.

Inoltre si deve tener presente che i 33 anni non corrispondono esattamente all'età di Gesù. È riconosciuto infatti che Gesù nacque 7—8 anni prima «di Cristo», cioè prima dall'anno 1 della nostra era.

Inoltre si può aggiungere che un uomo di 40 anni vissuto in Palestina duemila anni fa, presentava un aspetto meno giovane di quello che, noi europei di fine XX secolo, siamo abituati a vedere in uomini della stessa età.

In ogni caso, però, la maestosa solennità del volto della Sindone (che esprime, non dimentichiamolo, la maestà della morte) mette un pò a disagio, e noi vorremmo la traduzione di quel viso solenne e sereno, nel suo corrispondente pieno di vita, amabilissimo, estremamente espressivo, forte e amabile ...

I vari «Volti Santi» giunti fino a noi non offrono certo le probabilità del volto della Sindone.

Tutti i «Volti Santi» potranno essere «venerabili» per la pietà cristiana che suscitano, e sono interessati per le ricerche storiche che mettono in movimento.

Ma tutti sappiamo che Gesù ha voluto affidare la sua «immagine» vera, come la sua vita e il suo insegnamento, alla memoria di fede e di amore dei suoi discepoli.

Dai suoi discepoli come dai suoi seguaci di ogni tempo, deve trasparire la sua vera immagine, così come Gesù ha voluto sia riconosciuta la sua immagine fin nel più piccolo e insignificante dei suoi fratelli: Matteo 25,40 ss.

Gesù evidentemente vuole un'immagine viva di sé. Quelle dipinte possono aiutare la devozione, ma possono anche divenire fuorvianti, illuderci di essere molto devoti, se trascuriamo le immagini vive, le uniche in cui egli si riconosce.

Quel volto ...

Che faccia ha oggi Gesù?

Attraverso il lavoro del computer, applicato alla Sindone, abbiamo ricevuto il volto del Cristo morto: una fotografia sfocata con i lineamenti di un uomo ebreo, sofferente, ma sereno.

Era un uomo ancor giovane il Cristo ucciso duemila anni fa.

Quasi all'alba del terzo millennio, quell'immagine dice poco, nulla a molti di noi. Miliardi di uomini sulla terra non conoscono ancora, oppure non conoscono più, le parole, i gesti di quella vittima.

Ora abbiamo tutti fretta, anche nel giorno della risurrezione, in questa festa rimasta a segnare un episodio clamoroso della storia, quando un morto vide morire la morte.

Dove abbiamo messo la nostra Festa di Risurrezione, la nostra volontà di sconfiggere la morte, di dare agli altri un atto di solidarietà, di pace, di amore, di libertà, con il quale in qualche modo sconfiggere la morte?

Qualcuno ha detto che di fronte al Vangelo prova un atteggiamento di meraviglia per l'altezza dei principi morali che vi sono enunciati.

Se ciascuno di noi, credenti, atei, distratti, infastiditi, provasse a decifrare la Santa Sindone e a ridisegnare il volto di Gesù, nell'altezza di quei principi, orali, potrebbe cercare le tracce di un identikit personale di quell'uomo santo e innocente condannato e ucciso come un malfattore.

Per molti di noi quell'uomo è, come il Padre, Dio. Ma non conta questo per chi non crede, non conta per gli onesti senza fede.

Nel nostro tempo affiorano tanti volti del Cristo, affiorano dalla nostra memoria di gente di questa era, che ha smarrito la sua Festa di Risurrezione.

Ha il volto di un profugo, ha il volto della madre di un ragazzo drogato, ha il volto dei vecchi, dei fanciulli. Ha il volto dei popoli perseguitati per razzismo, per corruzione.

Ha il volto dei malati, degli anziani lasciati soli.

Ha il volto di chi muore per la libertà.

Tutto questo è certo in senso letterale, infatti nella lettera del Cristo è detto: quando

incontrerete un uomo che soffre, che patisce un'ingiustizia, un uomo affamato, povero, la sono io; chi aiuta lui, aiuta me.

Non so se oggi ci sarà mai un tempo per una riscoperta di Dio.



Riscoprire la festa della Risurrezione, ritrovare il volto di un Cristo è molto più prevedibile e più terreno, anche per chi vuole mantenere le distinzioni: a volta basta alzare gli occhi da queste righe che state leggendo e guardare in faccia la persona che avete accanto che di solito vedete senza guardare, di cui conoscete tutto e non conosciamo nulla.

Nel suo dolore o nella sua serenità, nella sua vecchiaia o nella sua giovinezza, nella sua speranza o nella sua pazienza, forse potete scoprire una somiglianza un segno, un impercettibile segno, un minimo ricordo degli occhi o del sorriso di quell'uomo ebreo ancor giovane, ucciso duemila anni fa.

L'hanno visto il Risorto?

L'atteggiamento dei discepoli di Gesù alla prima notizia della tomba vuota, recata dalla dalle donne, e di un loro incontro con Gesù vivo (Matteo 28,9—10) non dovette essere molto dissimile da quello che avremmo adottato noi ad una tale notizia; «Queste parole (delle donne) parvero ad essi una allucinazione» Luca 24,11.

Le reazioni alle apparizioni di Gesù, segnalate dai Vangeli, sono precisamente di difesa (paura, incredulità, incertezza) di fronte a ciò che non si può accettare, sia che si tratti di personaggi secondari, sia che si tratti degli undici, che diventeranno testimoni ufficiali che annunceranno al mondo questa assoluta novità: «Gesù è veramente risorto». Da questo messaggio derivano tutti gli altri.

Ma dal modo con cui annunciano la Risurrezione di Gesù, facendone il cardine della fede biblica Dio che salva ormai l'uomo in Gesù crocifisso e risorto, facendone il vertice di tutta la rivelazione e storia della salvezza; da questo modo di parlare, appare chiaro che non è bastato agli apostoli «vedere» Gesù appena dopo la sua morte.

Anche per gli apostoli la Risurrezione di Gesù fu oggetto di Fede. Se non si può eliminare dalla esperienza pasquale degli apostoli una componente esterna, è altrettanto vero che non si può limitare a questa parte sensibile la loro esperienza. Questa fu il supporto necessario per poter credere che cosa Dio aveva operato in Cristo.

I discepoli passano da una fede approssimativa su Gesù Messia del popolo ebreo, a una fede che finalmente coglie chi è Gesù di Nazareth, e quindi anche chi egli era e in realtà ancor prima della sua morte di croce, così come comprendono nella fede il significato di questa morte come necessaria premessa alla sua Risurrezione: Luca 24,26—46.

L'incontro con Gesù risorto, che ha invaso a poco a poco tutto l'essere e l'intera vita dei discepoli facendone apostoli, fu al tempo stesso interiore e esteriore, di fede e di esperienza, quale può essere un grande Amore che cresce «dentro» come la realtà più «vera», le cui manifestazioni esterne (gesti e parole), per quanto necessarie, sono sempre insufficienti e incapaci a esprimerlo completamente.



COLLOQUIO

Per chi suonano LE CAMPANE di PASQUA

«Lei non mi può aiutare, ma quando si è disperati ci si attacca a tutto, e poi, come uomo di Chiesa, potrà forse darmi una parola di sollievo più concreta di quella che sento da famigliari e amici. Se vorrà dirmi parole dure, perchè sono l'«altra», la colpevole, faccia pure. Mi odio già tanto da sola, non perchè colpevole, ma perchè fallita nell'unica cosa al mondo che mi abbia mai veramente interessata: l'amore. Ho deciso di troncargli definitivamente con lui (è sposato) non per ragioni di coscienza, ma perchè mi dava troppo poco (briciole di briciole) del suo tempo: è stato l'orgoglio. Da quel momento però quella vita che ho sempre amato è diventata un incubo, un mondo di nebbia.

Che fare, caro don Franco, per uscire da questo tunnel?

Lo so, dovrei andarmi a confessare, fare comunioni, pregare. L'unico modo per acquistare un po' di serenità, ma non me la sento. Non mi vergogno di quello che ho fatto e sono fallita quindi anche per Gesù.

E mi pesa questo pensiero specie ora che viene la Pasqua. Devo cercare aiuto, a chi rivolgermi?

Per chi suoneranno le campane di Pasqua quest'anno? non certo per me.»

L'altra

«Non si può nè si deve essere duri con chi sbaglia per amore; si può e si deve tentare di essere chiari. Non è una storia «rosa», questa. Una donna da tutto, butta all'aria tutta la sua vita, la sua coscienza, la sua dignità e in cambio riceve le briciole: un grappolo di rabbia e di amarezza per qualche momento di amore; rimorsi, nostalgie, la mente ottenebrata, la volontà distrutta. La gente, in questi casi, è terribile. «Non potevi pensare prima, queste storie finiscono sempre così, non lo sapevi? l'uomo sposato, prende non appena gli si offra l'occasione, se la spassa per un po', non hai ancora capito?»

Le gente non è affatto comprensiva, non tollera l'eccezione che diventa una sfida alla sua routine, non perdona.

Non è così Dio. Ecco perchè pubblico questa lettera per Pasqua. Non sembri irriverente l'accostamento.

Pasqua è la rivelazione piena della vulnerabilità dell'uomo e della onnipotenza di Cristo, uomo e Dio al tempo stesso, con eguale verità.

L'uomo fallisce nell'amore, lo strapazza e lo tradisce, lo usa egoisticamente e altrettanto lo scansa, se appena gli complica la vita.

Dio non fallisce mai, non tradisce nessuno, egli è la certezza. In ogni amore umano anche nel più «sbagliato», c'è una scintilla di divinità.

Quando sembra che tutto crolli attorno a noi, tra le macerie dei nostri fallimenti, brilla ancora, come un diamante indistruttibile, il desiderio di Dio e del suo amore.

Dio non si stanca di aspettarci, non cessa di volerci bene perchè abbiamo peccato. Sarebbe anzi inutilmente onnipotente, se non fosse capace di amarci di là da tutte le nostre deficienze e di ridarci ciò che più gli sta a cuore, che è la nostra felicità.

Dio è Dio perchè può fare l'impossibile e il peccato più grande è quello di non aspettarsi abbastanza da lui.

Io non posso aiutarla granchè, cara signorina, è vero. Si riavvicini a lui, si lasci aiutare e suoneranno anche per Lei le Campane di Pasqua.

Cocci dell'anima

Il mascherino dello scherzo

Immagino una mascherata nel '43 pieno di scherzose velleità belligeranti.

Immagino, ma non mi diverte pensarlo, un carnevale a Beirut, terra santa senza Dei (ottemperanti), sì Dei con senno.

Qualche Sionista mascherato a confondere psicanalisi e fascismo nello squallore del tetro odierno purtroppo.

Al quotidiano non sembra proprio interessare granchè di qualche sollazzo pastorale, dietro una sottile, alquanto arguta mascherina canuta: s'intende, lo scherzo assume lo sforzo perpetuo dell'inganno ... meno male! Tutto s'avvolge nella segretezza

*più ampia: il labirinto nella nostra
fragile mente.*

*Forse l'inganno lo vive
anche quel sociologo distaccato
che osserva il mondo
con tempra dubbiosa ...*

*Macchè inganno: l'illusione
sta nel vivere con la fede
ed è nata con l'essere in errore,
per sciagurata voluttà
protratta dalla notte dei tempi,
mai ve ne fu una.*

*tutto ricade all'origine:
forse all'enigma di queste parole
malamente accozzagliate
che creano confusione
al già confuso essere.*

*Il quadro non emerge
sottile e plastico ...
sottile di sfumature,
plastico di Idee.*

*Rimane solo il senno
di un gioco di bugie,
di menzogne tediose
che conducono in modo scandaloso
al crepuscolo
di una mascherata senza fine.
Quel crepuscolo per assurdo
senza fine.*

Antonio Giacchetta

Vallestrada dei ragazzi

Piemonte e Valle D'Aosta

Piemonte, è l'unico nome delle regioni italiane che definisca immediatamente se stesso con una immagine aderente alla propria configurazione fisica. Circondata dalla cintura alpina, dagli Appennini liguri, tra le pittoresche alture delle langhe e del Monferrato si stende la fertile pianura piemontese, rigata dal corso del Po e dei suoi affluenti.

Regione variata quant'altre mai: si passa dalla quota di 96 m ad altezze che si avvicinano ai 5000 m nei giganti alpini. Essa offre la possibilità di un viaggio meraviglioso attraverso terre, paesaggi e costumi diversissimi, tra loro contrastanti per espressione, non per unità d'insieme. Il tratto delle Alpi occidentali, imponente ed erto, è la caratteristica che più colpisce la nostra attenzione con le alte cime del Monviso, dominante la valle del Po, del Rocciamelone, del Gran Paradiso a cavallo tra il Piemonte e la Valle D'Aosta.

Innumerevoli sono gli uomini di eccelso valore che la terra piemontese espresse in tutti i campi della cultura.

Nelle belle Arti: Borgognone, Gaudenzio il Sodoma, Fontanesi, Antonelli.

Tra gli scultori: Monteverdi, Bistolfi, Canonica. Nelle lettere: L'Alfieri, Giacosa, De Amicis. La regione amministrativamente è divisa in 6 province: Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli.

Torino è il capoluogo. Nel 1861 divenne la prima capitale del regno d'Italia. È una delle prime città industriali italiane: basti ricordare la Fiat e la Lancia. Città d'arte e di studi. Tra i suoi monumenti: Palazzo Madama, Palazzo Reale, l'Università, La Mole Antonelliana. Asti è importante centro agricolo con ottima produzione vinicola: Barbera, Grignolino. Vi nacque Vittorio Alfieri.

Altre città importanti sono Cueno, Novara, Vercelli (famoso le risaie), Alessandria, Bardonecchia.

Non mancano località famose a livello mondiale per lo sport e il turismo: Cervinia e Courmayeur. Cervinia possiede la più alta funivia del mondo.

Valle D'Aosta

È la più piccola tra le regioni italiane. Il nome valle ne indica solo parzialmente il carattere. In realtà essa presenta in breve spazio tutto ciò che la montagna può offrire di bello e di affascinante.

Qui si trovano le cime più alte, le pareti più vertiginose, i nevai più estesi, basti per tutti il Monte Bianco 4810 m.

A tavola

Capretto alla crema

Ingredienti per 4 persone: 8 costolette di capretto o 4, se sono grosse, burro, 200 g di funghi champignons, farina, un bicchiere di marsala secco, 2 bicchieri di panna, noce moscata, sale, pepe.

Pulire, affettare i funghi e farli rosolare in un tegame con burro, sale, pepe, tritandoli a fine cottura.

Preparare la besciamella con burro, farina e latte, unendo quando sarà ben densa, sale, pepe e noce moscata, per ultimo aggiungere un bicchiere di panna liquida. Aggiungere i funghi cotti e tritati mescolando il tutto accuratamente. Fate rosolare in un tegame le costolette di capretto in un tegame, aggiungere sale e pepe e

P.P.**8810 Horgen 1**

quando saranno ben rosolate disponetele in un piatto di portata e tenete al caldo. Unite al fondo di cottura della carne, il marsala e lasciatelo evaporare a fuoco vivo affinché si asciughi per metà; aggiungete il resto della panna e fate insaporire la salsa per qualche istante, sempre mesolando.
 Errorare la carne, tenuta in caldo, prima con questa salsa e poi con la crema a base di funghi e besciamella e portete in tavola.

zia carolina

Domenica delle Palme

L'ultima cena

Inserita nella celebrazione della Messa delle Palme. Con la partecipazione di 50 persone. Un momento di FEDE, risalendo alle origini della nostra FEDE.

Il cammino di Cristo da Gerusalemme al Cenacolo.

Un modo vivo per introdurci alla meditazione della Passione di Cristo, gesto dell'AMORE di Dio.

Richterswil ore 17.30 Horgen ore 19.30
Wädenswil ore 11.15 Thalwil ore 18.00

A Horgen la Messa delle Palme viene anticipata al Sabato sera ore 19.30.

PERCHÈ LA CELEBRAZIONE LITURGICA SI SVOLGA NEL RACCOGLIMENTO E NELLA ASSOLUTA COMPRESIONE SI PREGA LA PUNTUALITÀ ALL'ORARIO. GRAZIE.

**IN VIA ECCEZIONALE A
 HORGEN LA MESSA DELLE
 PALME È ANTICIPATA AL
 SABATO SERA ORE 19.30**

Importante:

**CHI NON RICEVE MENSILMENTE
 INCONTRO E DESIDERA CHE GLI SIA
 SPEDITO TELEFONI ALLA MISSIONE:
 01 725 30 95**

Comunicazione

ADLISWIL**Sabato 29 Marzo ore 20.00**

**Funzione Pasquale nella Cappella,
 in lingua italiana**



*Cordiali auguri
 di
 Buon Pasqua
 Frohe Ostern!*